

La Via e il suo Custode

Per molti è diventata “il vero Cammino di Santiago in Italia” e attraversa tappe d’eccezione. Il suo segreto? I paesaggi, la stratificazione della storia, la collaborazione di pubblico, privato e associazioni (Cai compreso) e un custode appassionato

testo e foto di Fabrizio Ardito

Poco meno di 450 chilometri, dal santuario de La Verna al colonnato di San Pietro. Più di 20.000 camminatori italiani e stranieri che ne hanno percorso almeno un tratto significativo nel 2019. Tappe d’eccezione (Città di Castello e Gubbio, Assisi e Spoleto, la Valle Reatina, l’abbazia di Farfa e Roma) sparse in un paesaggio mutevole

che racchiude tutte le anime della natura dell’Italia Centrale. Foreste e montagne solitarie, il corso del giovane Tevere e la solare Valle Umbra, la stretta Valnerina e la Valle Reatina dominata dal Terminillo, i colli della Sabina costellati di olivi e castelli. Questa, in poche parole, la carta d’identità della Via di Francesco che, per molti viaggiatori esperti,



Sotto, l'arrivo a Campello Alta. A destra, il tratto che collega Assisi a Spello. In basso a destra, la Croce della Calla

Per informazioni sulla Via di Francesco:
www.viadifrancesco.it



abbia sentito nominare almeno una volta il mite santo d'Assisi. Suggestione che viene confermata dal fatto che lungo questa via la presenza mistica, spirituale e francescana è ancora forte e vivace. Al tema principale vanno ovviamente aggiunti molti altri aspetti del cammino che lo rendono piacevole e unico: i paesaggi, la stratificazione della storia e dell'arte, i sapori dell'olivo, del vino e della cucina del cuore verde d'Italia.

IL FACILITATORE DI UN VERO ECOSISTEMA

Ma la Via di Francesco deve anche buona parte del suo successo al lavoro di decine e decine di persone – religiosi e laici, amministratori e imprenditori, camminatori e volontari – che sono riusciti a dar vita a una collaborazione che, per il nostro paese fatto di campanili e astruse rivalità, è stata decisamente inedita e unica. Al centro di questa fortunata ragnatela di relazioni e contatti da anni si trova una persona che, a parere di molti, è una sorta di moderno Custode della Via. Il termine non è certamente utilizzato a sproposito: Custode, infatti, è il nobile titolo che i francescani danno alle loro cariche più alte, si trovino esse tra le mura del Sacro Convento di Assisi oppure a due passi dalle mura di Gerusalemme. Gianluigi Bettin (che lavora per l'ente regionale SviluppoUmbria), è lui il nostro moderno custode, sulla Via di Francesco si è trovato quasi per caso e, con il correre degli anni, è riuscito a interpretare al meglio il ruolo che il caso gli ha assegnato. Anche se non era un grande camminatore, prima di iniziare a lavorare sul cammino ha deciso di percorrerlo. Non storico, ha letto tutto quel che

è divenuta *“il vero Cammino di Santiago d'Italia”*. Ma quali sono stati i motivi del successo (davvero planetario, giacché che lo scorso anno lungo questi sentieri hanno camminato viaggiatori di quasi 50 nazioni differenti) del tracciato dedicato al ricordo del lento e gioioso vagabondare di Francesco e dei suoi frati? Il primo è stato certamente la suggestione del tema, dei luoghi, delle persone di oggi e delle figure storiche: si può dire che praticamente chiunque, dall'Italia agli Usa e dalla Germania alla Corea,

ha trovato sulla vita di Francesco. Non tecnico, ha imparato sul campo i rudimenti dell'orientamento, della segnaletica e i misteri dell'editoria. «La gestione di un cammino complesso come questo è stata resa possibile dal fatto che tutti i suoi attori, pubblici, privati e religiosi, hanno pian piano riconosciuto che un tracciato di questa portata deve essere un vero e proprio ecosistema», spiega Gigi, mentre fuma in santa pace una sigaretta al sole, dopo aver smesso di fumare almeno una decina di volte negli ultimi mesi. «Per fortuna, gli enti regionali hanno creduto nel nostro cammino, così per chi svolge come me il ruolo di facilitatore, è stato più agevole creare occasioni d'incontro, di confronto e, soprattutto di riconoscimento delle rispettive competenze».

UN LAVORO DI GRUPPO

Le associazioni di volontariato (una tra tutte: la PiccolAccoglienza di Gubbio, che raccoglie 30 entusiasti volontari e ha spedito circa 6000 credenziali in 12 mesi ai quattro angoli del mondo) hanno creduto nel loro ruolo e anche gli enti più specializzati, come il Cai, dopo un breve periodo di perplessità iniziale, hanno creduto nel progetto e lavorato a testa bassa per il suo successo. Le sezioni ombre del Club alpino hanno offerto la loro collaborazione tecnica (nel



campo della segnaletica, della sicurezza e della sostenibilità) allo sviluppo di un progetto unico che rientra solo in parte nel variegato mondo delle attività di montagna. Ma contiene al suo interno molti altri elementi diversi, coinvolgendo un pubblico che spesso, prima di incamminarsi sulle tracce di Francesco, non aveva mai calzato un paio di scarponi in vita sua. «Un cammino di queste proporzioni - parliamo di 24 giorni di viaggio da La Verna

Sopra, il santuario francescano di La Verna e Gigi Bettin, il custode della Via di Francesco. Sotto, in cammino verso Assisi





Fabrizio Ardito

Le Vie di Francesco

Un cammino di spirito e natura tra Firenze, Assisi e Roma
224 PP, 15 euro

Un libro che racconta la Via di Francesco, considerata da molti il Cammino di Santiago d'Italia: un racconto che permette di raccogliere, lungo il percorso, molte testimonianze laiche e religiose. Monasteri e chiese, borghi e solenni foreste, oliveti secolari e la imponente Valnerina sono le tappe di uno dei cammini europei di maggiore suggestione e successo. Circa 450 chilometri, per 23 o 24 giorni di cammino complessivi, ci conducono attraverso le Foreste Casentinesi, la valle del Tevere, il Subasio, la cascata delle Marmore, la Valle Santa di Rieti e la Sabina fino alle porte della Città Eterna.



a Roma, cui si stanno aggiungendo altre 6 tappe a nord da Firenze a La Verna - per sopravvivere e svilupparsi si deve basare su una rete di associazioni, privati, enti pubblici che lavorino senza particolari fini per un unico scopo: migliorare l'esperienza dei camminatori e farli entrare in contatto il più possibile con le realtà locali, grandi e piccole». Fin qui, le parole di Bettin. Ma basta fare due facili conti per comprendere che un numero di moderni pellegrini di questo tipo non può che avere anche un effetto economico importante, soprattutto per i borghi e i piccoli paesi toccati dalla Via. Per usare parole che spesso sono state usate a sproposito: un progetto virtuoso. In cui ognuno degli attori ha saputo riconoscere il suo ruolo specifico, e per il quale ciascuno ha operato in base alle proprie competenze. Senza mai dimenticare che il mondo dei moderni cammini deve la sua forza non solo alla bellezza degli itinerari e allo splendore dei paesaggi, ma anche alla suggestione di un modo di vivere semplificato e, perché no, frugale. Come i fratelli di Francesco avevano scritto nella loro prima Regola non bolla-ta: *“quando i frati vanno per il mondo non portino niente per il viaggio, né sacco né bisaccia, né pane, né pecunia, né bastone. E in qualunque casa entreranno dicano prima: ‘Pace a questa casa’. E dimo-rando in quella casa mangino e bevano quello che ci sarà presso di loro...”*. ▲

In alto a sinistra,
il Velino a Rieti.
In alto a destra,
in cammino verso Spello.
Sopra a destra,
sul Monte Subasio

Più di 20mila camminatori italiani
e stranieri hanno percorso almeno
un tratto significativo della
Via di Francesco nel 2019